

L'EPPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPPOCA
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vissoux
 TORINO - Gianini & Flore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ometo Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCOFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Six mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70.
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al confine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00.

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione Baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPPOCA: Palazzo Buonacorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

VENERDI.

ROMA 16 GIUGNO

Onore, e lode ai rappresentanti dei diritti del popolo! Incomincia appena la vita politica tra noi, e già si svolge quel senso profondo, e squisito, che distinguer suole le Nazioni più mature, e provette. Della seduta straordinaria, che ha avuto luogo questa mane al Consiglio dei Deputati per occuparsi dei recenti fatti della guerra si onorerà la Gente più culta di Europa. L'unità dei principi, e l'ardente sospiro alla indipendenza d'Italia, hanno fatto unisono, e generose le sante parole di guerra. Può dirsi, che un voto solo, un solo pensiero animasse tutti i Deputati, che accordandosi pienamente col Ministero tenevano lo stesso linguaggio, e divenivano una sola cosa con lui. La reciproca fiducia, la scambievole stima erano non dubbio segno della unanimità, e dell'armonia dei loro sentimenti, e dei loro concetti. Ond'è che a consolazione vivissima di ogni cittadino, che ami veracemente la terra natale, sorgerà sempre un supremo irrecusabile conforto che ad ogni bisogno della patria si avrà nei nostri rappresentanti, e nel Governo una volontà unica forte, compatta, anelante al bene, e alla salvezza d'Italia. E nell'accordo di popolo, deputati, e governo la potenza, e la grandezza della nazione, la indipendenza, e la libertà vera non ci potranno sicuramente fallire.

Rassereniamoci adunque, che se c'incolse momentanea sventura abbiamo un saldo antemurale, un fermo sostegno, che ci farà tragoni ai colpi di sorte malvagia, ed avversa.

Noi riporteremo dimani per esteso i più interessanti discorsi che hanno avuto luogo nell'accennata seduta.

Riepiloghiamo intanto le deliberazioni prese, che sono state le seguenti:

1 Il Consiglio dei Deputati ha dichiarato solennemente che lungi dallo sconsolarsi la patria per il triste caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà recuperato i suoi naturali confini.

2. Che gli Svizzeri al servizio dello stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria della eroica difesa di Vicenza, siano proclamati cittadini Italiani

3 Che vengano decretate insegne di onore a tutti i

prodi, ed assegnati sussidii e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria.

4. Il Consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al ministero che nel più breve termine venga alla Camera presentato un progetto di legge per fondi necessari alla continuazione della guerra

5. Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale Ministero; ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del Consiglio su di una inchiesta intorno a ciò che è avvenuto nella nostra armata dall'incominciamento della guerra, il Consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal Ministro Mamiani, le quali tornano ad onore, e giustificazione del Generale Ferrari.

Niente è perduto perdendosi Vicenza. Bisogna considerare le cose freddamente, senza passione, per rimanerne persuasi. Egli era impossibile, dopochè i Tedeschi passarono il Tagliamento e la Piave di rimaner sulla difensiva nella terra ferma del Veneto. Bisognava contentarsi di guardar Venezia, di tenere la linea del Po, e col rimanente ingrossare l'esercito principale italiano. I nostri non lo fecero, sì perchè vollero vendicarsi dello scontro di Cornuda, sì perchè speravano di ripigliar l'offensiva tostochè fossero giunti i Napoletani. Quel che allora non si fece, bisogna farlo adesso. Se diecimila de' nostri valorosi non possono battersi per tre mesi contro gli Austriaci, non abbiamo noi il modo di supplire a questi diecimila? di raddoppiar questi diecimila? di triplicarli anche? Noi non abbiamo perduto niente, la guerra nel Veneto era guerra accessoria. Pochissimo giova ai Tedeschi, per la guerra principale l'averlo acquistato, pochissimo può nuocere a noi l'averlo perduto. Nella guerra non bisogna guardar all'estensione del paese che si occupa, ma all'importanza militare e strategica. Mantova Verona e Peschiera formano il cuore in una guerra lombarda. Noi abbiamo già occupata Peschiera, noi abbiamo tutta la speranza d'occupar presto Verona e Mantova, noi siamo adunque in una condizione assai migliore di quella degli austriaci. Ricordiamoci che due anni fa s'incominciò a prevedere una guerra coll'Austria. L'Austria era allora un impero potente, un impero di trentacinque milioni. La cosa più impossibile del mondo ci sembrava una rivoluzione a Vienna, una cosa

non meno impossibile ci sembrava che riuscisse una rivoluzione a Milano. A Milano i cannoni erano sempre pronti per sobbissar la città, Vienna era la città burocratica per eccellenza. Eppure la guerra coll'Austria non era una vantaria della lega Italiana. Noi eravamo certissimi che si potevano mettere insieme centomila uomini fra Piemontesi, Toscani, e Romani e muover la guerra allo straniero. Quanto sono mutate le condizioni! La guerra non si fa ora sul Po, si fa sull'Adige. La Lombardia è indipendente. Già avvi un esercito regolare di 19 mila Lombardi, e tra giorni sommeranno a 40 mila. Noi abbiamo Venezia, e siamo padroni dell'Adriatico. L'Austria non si può più rifare dopo una sconfitta. Il nervo de' suoi eserciti erano gli Ungheresi e i Boemi; l'Ungheria e la Boemia si son distaccate dall'impero. Le rivoluzioni si ripetono a Vienna. Si minacciano anche nei paesi slavi. L'Austria ha avuto un solo vantaggio su noi. Quello di conoscere la sua situazione e di non lasciarsi ingannare da nessuna speranza. Essa ha veduto che doveva fare uno sforzo, e lo ha fatto. Ha mandato a rafforzare il suo esercito d'Italia tutta la truppa di cui poteva disporre, vale a dire un venti o trenta mila uomini. Senza fare uno estremo sforzo, l'Italia può ancora mettere assieme un quaranta o cinquantamila uomini. L'esercito Austriaco è adunque di circa 70 mila combattenti, portando al sommo le sue cifre, noi possiamo invece, mettendo al minimum le nostre cifre, avere un'esercito di 120 mila combattenti. Il nostro errore, noi lo ripetiamo, è di aver troppo confidato nella perfida amicizia del governo napoletano, e di aver creduto alle relazioni che ci si facevano delle forze austriache. Ci eravamo un poco addormentati, ma ci siamo svegliati a tempo. Ci siamo svegliati, noi lo ripeteremo mille volte, prima che ci cogliesse qualche grave danno. Se il grosso dell'esercito Austriaco si è portato su Vicenza, la ragione si è che ha fatto mala prova su Goito. Se Radetzky si è affrettato di prender per capitolazione Vicenza, la ragione si è che voleva gittare un poco di polvere agli occhi sulla perdita gravissima che ha fatto di Peschiera. Noi abbiamo già messo un coltello nel cuore

re dell' Austria. I suoi soldati non hanno nulla guadagnato col prender Vicenza, essi deggiono correre sull' Adige per disputarvi il passaggio a Carlo Alberto. Ma non potranno impedirlo lungamente: allora di sconfitta in sconfitta dovranno ripassare la Piave, il Tagliamento, l' Isonzo, e le Alpi. All' armi! all' armi! corriamo affrettiamoci per partecipare a tante vittorie, per cooperare all' adempimento di un tanto dovere verso la Patria.

La protesta ieri pubblicata nell' Epoca di seguito alla Circolare del Ministro dell' interno di Napoli Signor Bozzelli, è dell' Intendente dell' Aquila Signor MARIANO D'AYALA.

Abbiamo da Napoli in data del 13 la seguente.

Riceverete sotto fascia due stampe che riguardano gli scompagliamenti politici delle Calabrie, ed un'altra la quale ha fatto tanto senso ai manigoldi di Ferdinando, che sta mattina si è veduta pubblicamente lacerare nella strada di Toledo per rabbia in mano de' fattorini della Prefettura.

Ferdinando è rannicchiato, e coverto dal suo mantello miracoloso compie la terza novena; cioè a dire è invaso da tanto timore che non esce più di Palazzo. Oggi, giorno memorando pe' Borboni devotissimi a S. Antonio, ch' essi dicono nel 13 Giugno a Ferdinando I apriva le porte di Napoli per mezzo del Cardinal Ruffo, Ferdinando II doveva recarsi lungo la via di Toledo a S. Antonio, per ringraziarlo solennemente degli ottenuti benefici secondo l' antica costumanza di Corte. Ma Ferdinando questa volta non ha avuto il coraggio di uscire; perchè non crede forse sufficiente la protezione di S. Antonio a garantirlo della vita; mentre in ogni suddito vede un nemico, dopo la strage del 15 Maggio. — Al qual proposito posso assicurarvi che giorni sono essendo venuto in pensiero al Re di uscire in una carrozza tirata da cavalli corritori, dopo la lettura di un giornale francese, scorsa appena un' ora, rispose al gentiluomo che gli annunziava esser tutto pronto per l' uscita: *io non ho sognato di uscire...*

Le truppe spedite in Calabria hanno avuto un primo scontro con i prodi Calabresi. Il giorno 8 del corrente una vanguardia di 360 soldati con 4 cannoni partiti da Monteleone per Tiriolo si fermarono per ristoro in una taverna nel tenimento Bevilacqua e si fecero per imprudenza uscire di bocca aver ordine di fare un disarmo generale, ed in caso di resistenza metter tutto a sacco e fuoco. Il tavernaro atterrito, ne avisò segretamente gli abitanti di un paese, Curinga, vicino alla taverna, i quali in un attimo radunatisi nel numero di circa 80 armati di fucile, e 40 armati chi di zappa, chi di scure, chi di falce fecero un' imboscata, dove appena arrivati i Regi manigoldi, assaliti dagli ottanta leoni, trenta ne rimasero uccisi, più di un centinaio feriti, il resto sbandato e disperso. Lode ai prodi Calabresi. — Si dice che Nunziante dopo questo fatto sia volato in Napoli per ricevere orali istruzioni, poichè tutta la linea de' Telegrafi è in mano de' liberali; è sicura la notizia che Ferdinando si sia studiato di congegnare proclami lusinghieri per ingannare gli eroi Calabresi; ad onta che io abbia cercato di avere una delle 8,000 copie pubblicate, non mi è riuscito di ottenerla. Quale sia lo spirito de' Calabresi per la difesa della santa causa basta l'esempio di eroismo della virtuosa giovinetta D. Eleonora del Riso figliuola del Marchese di Latanzaro Questa fidanzata a D. Pietro Mozzone, uno de' cinque martiri faciliati il 2. Ottobre in Gerace offre i 4,000 ducati di sua dote a quel prode tra i Calabresi che uccidesse il Generale Nunziante. D. Francesco Stocco aggiunse alla generosa offerta altre 1,000 piastre.

Qui si aspettano da Tolone altri 7 legni francesi.

La Commissione istallata per i clamorosi fatti del 15 Maggio si è sciolta; ed eseguito lo incarico ha rimesso alla G. C. Criminale la processura. — Lo stato di assedio intanto non si toglie, e quantunque il Ministero ne abbia fatto istanza, Ferdinando non ha finora voluto.

Corre però voce che domani sarà tolto: oggi ai soldati di linea sono sostituito le guardie di pubblica sicurezza per le pattuglie di Città. Varie voci corrono pure in quanto alla cospirazione delle Provincie due deputati di Campobasso anche per parte degli Abruzzi si sono portati in Cosenza. La deputazione di Lecce è ritornata di la colla parola d'ordine. Qui si va spacciando da retrogradi che il comitato di Catanzaro siasi sciolto.

Io son di credere che sia voce sparsa ad arte dal Ministero e dalla Polizia.

Ecco l'una delle stampe inviate colla premessa lettera:

PRODI CALABRESI

Il sangue de' generosi Bandiera e di tanti altri innocenti vostri fratelli, ancora fumeggiante sul suolo di Cosenza, di Reggio e di Gerace vuol essere vendicato. Voi piangeste alla loro morte e quelle vostre lagrime furono promesse di vendetta. Giunta è già l'ora e voi compirete quest'opera santa. Per fermo voi non smentirete innanzi all'Italia ed all'Europa l'opinione che si ha di voi, d'essere forti, valorosi, e caldi di libertà e di patria. Voi incominciaste a scuotere il dispotismo di un Re crudele e spregiuro, a voi risposero i popoli di Sicilia, di Francia, di Austria; di Lombardia, di Prussia: essi vinsero i loro tiranni e sono liberi, voi dovete compiere la vittoria per esser liberi ancora. Re Ferdinando non ha fede nel suo popolo, stretto da necessità gli ha dato una costituzione, e fermo in cuor suo di toglierla, non sa che simulare, tradire, essere perfido, e dopo avervi gittati nella miseria, inviliti coi più neri tradimenti, scelleratamente vi uccide, e poi per beffarvi vi compiange. Voi generosi sinceri, per contrario, non sapendo pensare alle sue orribili arti, avete per diciotto anni tollerato fame, oppressioni, violenze, servaggio, anarchia, illudendovi del suo ravvedimento. Ma oggimai il Tiranno si è mostrato nella sua efferatezza, nella sua più inaudita infamia. Egli, fidato ad una soldatesca ignorante e demoralizzata, procaccia sotto colore di fare il bene dell'universale e di volere l'ordine pubblico, ritornarvi all'antico servaggio. Egli ha insinuato a' suoi soldati di vincere, ed impunemente saccheggiare, violentare ed appiccare il fuoco alle case degli onesti cittadini amici dell'ordine e della libertà. A reprimere e manomettere voi valorosi Calabresi, manda un corpo di tremila solati, quell'istessi che spogliarono Palermo, quelli che nel 15 maggio in Napoli rubarono ed arsero le case, trucidarono fanciulli, vecchi e di tutt'età, violentarono l'onore delle oneste mogli, stuprarono le innocenti fanciulle. Questi non soldati ma carnefici, capitanati dal perfido Nunziante, vengono a sottomettere voi a Ferdinando il bombardatore, e saccheggiarvi, disonorarvi le castissime vostre donne e massacrare i vostri figliuoli. Egli non vengono a spiare le vostre forze, a disarmarvi, a scindervi in parti e servirsi di una parte, come strumento per opprimere l'altra. Su attenti, unitevi, e stringetevi forte, uno sia il nemico a disfarsi il Re e la soldatesca, uno lo scopo vostro la vera costituzione e sue guarentie. Non più v'illudete di sue promesse e di parole bugiarde, poichè il governo di Ferdinando è la forza, la violenza, la più scellerata tirannide. Egli non cede che alla forza, mostrategli dunque che con le armi voi sapete e volete essere liberi ad ogni costo. Non è oggimai questione di quello o quell'altro statuto, ma della costituzione che vi ha di già tolto col fatto, rimanendone il nome e la canzonatura. Il comando brutale del 15 maggio, lo scioglimento di una camera non ancora costituita, le minacce ai vostri Deputati che facevan il loro dovere, la persecuzione de' più onesti, l'imprigionamento di altri, lo scioglimento della guardia nazionale, l'annullamento dell'approvato programma del Ministero Troya, lo stato di assedio in cui ha posta Napoli, vi possono essere specebiare prove del più assoluto dispotismo. Questo orrendo mostro non deve più stare nell'Italia da lui tante volte tradita: egli non avea mandato i soldati napoletani per combattere gli Austriaci, ma per unirsi con loro contro gl' Italiani fratelli. Egli, mentre promette lealtà, non cessa di tradire i suoi popoli, macchinando coi vostri nemici la vostra ruina. E vedete come ad un'istesso giorno una sanguinosa rivoluzione si sviluppa in Parigi per opera del tristissimo Luigi Filippo, in Vienna dall' infame Ferdinando, ed in Napoli dal più infame e scelleratissimo Re Ferdinando. I Francesi ed i Tedeschi più forti alle insidie hanno felicemente vinto, i napoletani soli sventuratamente sono rimasti sopraffatti da tanta forza da tant' atrocità; ma i pochi prodi speati per difendere la causa comune hanno lasciato a voi generosi Calabresi il mandato di vendicarli. Voi non degeneri figli della Magna Grecia non ricuserete per certo quest' onorevole mandato. Su voi adunque magnanimi Calabresi è posta ora la speranza di tutto un regno, lo sguardo d'Italia, l'ammirazione di Europa. Voi che primi spargeste il vostro sangue per la libertà, siate ancor primi a prender le armi e tosto sarete seguiti dalle altre provincie. La mercenaria soldatesca codarda e vile sparirà dinanzi al popolo Calabrese, di cui un pugno solo bastò a distruggere i più bravi ed agguerriti soldati Francesi. Su via prendete le armi, correte contro i masnadieri, contro i giannizzeri del Tiranno e mandate subito ai dolenti napoletani le disonorate spoglie bagnate del loro abborrito sangue.

L'altra stampa di cui si fa cenno nella surriportata lettera contiene vari bollettini del Comitato di salute pubblica costituito a Cosenza e Catanzaro, in cui si riportano deliberazioni, ed ufficiali notizie.

In queste si conta aver Nicastro proclamato il Governo Provvisorio, e che ottime nuove provengono dalle altre provincie, e dalla Sicilia: che la Guardia Nazionale, e tutti i cittadini di Catanzaro riuniti nel largo di S. Francesco hanno alla unanimità istituito un comitato di salute pubblica, e che questo ha assunto l'esercizio delle sue attribuzioni nel palazzo della Intendenza. Indi si dice, che tardano le nuove dal Campo di Palma (che doveva ai 9 muovere da Monteleone a Tiriolo) per essere stata troncata la linea telegrafica del litorale di Paola: che in Arriano un tal Turchi è insorto alla testa di 70 persone: che i 3,600 uomini co-

mandati da Buzac e sbarcati ai 10 in Maratea, erano il dì 11 a Saino, volgevano a Murmanno onde calare per Lungro, e Murano sopra Castrovillari: e che nella provincia di Cosenza non vi erano stati disordini in mezzo al movimento universale.

Tra le liberazioni vi è una circolare, ed una lettera ufficiale, che dichiara essersi emessi ordini perentorii perchè un movimento di mille uomini si esegua per la Provincia di Reggio, onde agevolare le operazioni sicule al Piano della Corona, e perchè si riuniscano campi di osservazione a guardia di quella marina, e dell'altra di Pizzo, e della Tropea per tener d'occhio i muovimenti delle regie truppe.

Abbiamo dalla Pallade la seguente lettera in data di Civitavecchia 15 Giugno:

Eccovi nuove di Napoli; vi trascrivo una lettera che ricevo in questo punto da colà da un Conte mio amico persona degnissima di fede. Lo stato di isolamento in cui si tenta mettere i Lazzari dai galantuomini continua sempre. È una curiosa scena vedere forestieri, e paesani che portansi da loro i loro equipaggi per imbarcarsi, e che senza aiuto di domestici disimpegnano da per loro le più basse funzioni della vita domestica.

Oggi fu levato l'assedio, ma ieri scampammo un bel rischio, poichè si tentò un solito colpo di stato. — D'accordo col Segretario Generale di Polizia, coll' infame Merenda si organizzò una sommossa di Lazzari per far gridare *abbasso la Costituzione - viva la Repubblica*, e così aver motivo di bombardare questa povera città. Ma l'ambasciata Francese sventò il colpo, e con severe minacce aiutata dalla flotta fe' andare in fumo questi tentativi satanici.

Le nuove giunteci dalle Provincie hanno spaventato il buon Ferdinando. La divisione comandata da Nunziante sbarcata a Pizzo è stata battuta presso Monte Leone, e precisamente nel luogo detto *Fondaco di Apostolito*. Nunziante che stava alla retro guardia si rifugiò in una villa ed ivi rannodò l'avanzo delle sue truppe. Ma di nuovo battuto, ed egli stesso fatto prigioniero, fu mandato in regalo ai *Prodi Messinesi*... essi sapranno trarre buon profitto da questo ostaggio per la resa della Cittadella.

Aggiungi di più che sei Provincie sono in piena sommossa. Le tre Calabrie, le due Puglie e la Basilicata. Reggio è in completa rivoluzione, e le truppe regie sono concentrate nei Castelli di Scilla, e Reggio.

Teramo pure è in rivolta ed ha battuto le truppe del Re.

Anche gli Abruzzi cominciano: colà sono a soffiare nell' incendio i Romeo, e tutti gli altri generosi; e quanto prima anche colà si giungerà a buon esito.

I Siciliani han finalmente potuto sbarcare in Calabria.

Tutto di giungono da Napoli truppe disfatte e disarmate.

Se la rivoluzione prende buon piede negli Abruzzi, come è certo, dove andranno i napoletani che tornano da Bologna? ... stanchi, affaticati dalle marcie, allorchè credono d'esser salvi giungendo a casa loro, troveranno l'osso più duro a rodere; e si pentiranno, ma tardi, della loro fellonia.

Il Re intimorito da tutte queste nuove si è calato a promesse, e concessioni. Ha promesso la Costituzione del 1820. La ricostituzione della soppressa Camera dei Deputati, e la consegna di tutti i Castelli alla Guardia Nazionale richiamata tutta qual'era il 14 maggio scorso. — Gli è stato risposto quel grido, che cacciò Metternich, e Guizot dai loro seggi ben più salati che non il Trono Borbonico. — È TARDI. — Il Ministero benchè sia quel che è, ha avuto questa volta il coraggio di protestare contro il barbaro progetto di Ferdinando di bombardare Napoli.

Il Borbone vistosi a mal partito ha cercato noleggiare il Vapore Mercantile *Mongibello*, ma l'agenzia lo negò per non appellarlo. Egli ha preso invece il *Polifemo*; vi ha caricato sopra carrozze, e cavalli, e si è fatto credere che vi sia partito il fratello, il principe Luigi, quello che faceva fucilare in Castello 27 Guardie Nazionali li 15 Maggio.

Molti opinano che anche Ferdinando sia partito.

Sono poi sorpreso come il *Contemporaneo*, il sapiente, il grave Contemporaneo nel suo foglio del 9 Giugno dica l'enorme falsità che Baudin sia stato insignito della fascia di S. Gennaro da Ferdinando. È vero che Baudin puzza un po' di realista, merce scaduta oggidì, ma non poi di sostenitore, e d'amico dei tiranni bombardatori. Come mai il Contemporaneo non ha scorto che tutto ciò è una calunnia che il partito austro-gesuitico lan-

cia a carico dell'onesto Ammiraglio? Non basta la prova data di non solennizzare con spari e feste il giorno onomastico del Borbone? Non sa egli che tutt'altro che amicizia, è tutt'altro che incoraggiamento a dare, o a ricevere decorazioni? . . . Si ricreda dunque.

MINISTERO DI POLIZIA

COMANDO SUPERIORE DELL' ARMATA POLITICA

Carabinieri

Nelle vicende della guerra non sempre arride la vittoria: ma chi perde un palmo di terra combattendo da prode non deve sconsigliarsi, specialmente ove l'indietreggiare ed il venire a patti è conseguenza di troppo grave disparità di forze e di posizioni troppo aperte. I vostri fratelli che ne fatti di Vicenza di pochi giorni addietro si copersero di gloria, fecero altrettanto allorchè nel giorno 11 abbandonarono Vicenza per capitolazione con tutti gli onori militari. Essi però deggiono per patto della capitolazione non prendere più le armi contro l'Austriaco pel lasso di tre mesi, secondochè ne avvisa il Gen. rale Durando, e perciò nel rivalicare il Po torneranno essi a guarnire le Città dello Stato. Ma il bisogno di difendere i nostri fratelli e gl'interessi comuni d'Italia imprecando di rinfrancare questa forza, saranno immediatamente mobilitati e spediti, ove il bisogno ne chiami, tanti Carabinieri di quelli che finora marciarono in Lombardia, quanti ne vengono di là. Io so che in mezzo al rammarico di questa, benchè onorevolissima capitolazione, vi sarà di grandissimo conforto questo annunzio, ed io non velli tardare un istante a dirigervele, onde mostrarvi quanto io confidi nel vostro braccio, e come io sia certo che voi per primi seguirete il mio esempio nel raddoppiare l'energia, il coraggio, la fiducia e le opere al crescere de' bisogni.

Dalla Residenza del Ministero il 15 Giugno 1848.

Il Ministro
G. GALLETTI.

Comitato preparatorio elettorale di Roma

ADUNANZA GENERALE DEL 15 GIUGNO 1848.

Estratto del Processo verbale

Sulla proposizione di presentare un nuovo Candidato al secondo Collegio elettorale di Roma, per la rinunzia del sig. prof. Pasquale De-Rossi, l'Assemblea decise di formare per mezzo di schede una terna di nomi da estrarsi dal catalogo di quelli già registrati nel N. 47 dell'Epoca, siccome quelli, che furono votati nell'Assemblea generale del giorno 7 maggio p. p.

Fu quindi proposto se si potessero esibire al voto dell'Assemblea nuovi Candidati, oltre quelli cui sopra accennammo, e fu deciso per l'affermativa. Dopo ciò si propose il sig. avv. Giuseppe Galletti di Bologna attuale Ministro di Polizia, e venne accettato a grande maggioranza di suffragi.

Si divenne da ultimo alla terna de' Candidati per mezzo delle schede, e risultarono proposti per ordine di votazione

I Signori

Galletti avv. Giuseppe

Toni Luigi

Pinto Michelangelo.

Letti questi nomi fu sciolta l'Assemblea.

Pel Segretario
Ricci

Il secondo collegio elettorale di Ferrara in seguito della rinunzia emessa dal sig. Gaetano Recchi, per accettazione della nomina all'alto Consiglio, ha eletto a deputato il sig. Marchese Giovanni Battista Canonici

Il Collegio elettorale di Rimini ha scelto a deputato il sig. Conte Sallustio Ferrari.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BARBARANO 12 Giugno.

Ieri si sparse molto sangue, e fummo sovrappaffati dalla superiorità delle forze nemiche. Circa 25 in 30 mila austriaci hanno mosso sopra Vicenza partendosi da Mantova, e Verona. Noi ne avemmo avviso allorchè essi erano a Barbarano poche miglia distante da Vicenza. Nella sera del 9 si conobbero avvicinati a noi nella sola distanza di due miglia. Furono fatti rinforzi alle barricate, ed il Corpo Universitario fu mandato come guardia avanzata nel luogo in cui evvi il celebre palazzo di Palladio detto la Rotonda.

Nella mattina del 10 appena levato il sole i Cacciatori austriaci cominciarono ad infestare le nostre truppe. Dopo alcun tempo il cannone di essi, ed i razzi incendiavano un fortino di legno inalzato per un avamposto nel monte detto Bella vista. Nel fianco sinistro di detto monte piantarono cannoni, che tiravano sopra i nostri ben situati, e fortificati nel monte Nievò. Il combattimento fu terribile. Gli svizzeri respinsero molte volte gli austriaci alla baionetta; ma spesso erano rotti da cannonate a mitraglia. Nel mentre che ciò faceano sui monti Berici, circa un battaglione di Croati portossi ad assaltare il Battaglione Universitario. Pareva venisse con alcuni Cavalieri, ma non erano

se non cavalli che portavano 4 pezzi di artiglieria, i quali ai nostri che respingevano vigorosamente i Croati, fecero sentire 4 colpi in un punto. La resistenza del Corpo Universitario fu meravigliosa. Tutti coloro che vedeano resistere gente novella alla guerra a continuati colpi di artiglieria distante poco meno che 50, o 60 passi dettero grande lode di coraggio ai nostri. Difesero quindi il terreno a palmo a palmo; cesero infine all'onda dei nuovi nemici accorrenti al luogo del combattimento. Questi giovani ardenti non ritornarono in città, ma dopo pochi minuti di riposo salirono il monte di S. Maria dove i Svizzeri scesi dal Nievò sostenevano il fuoco nemico.

Il Battaglione Universitario nel suo piccolo numero di 300, a 400, poichè la 3. Compagnia è in Treviso, ebbero 7 in 8 morti, e circa 20 feriti. Gli Svizzeri ebbero tra morti, e feriti circa 1000; La Civica un centinaio, ed alcuni altri coloro che accorsero spontanei alla difesa, o come Corpi franchi. Fu ferito nella polpa di una gamba Massimo D'Azeglio. Egli benchè barcollando reggeasi solo sul cavallo, ed animava tutti alla battaglia. Chiunque moriva dicea come estrema parola, Viva Italia, Viva Pio IX.

Le posizioni sarebbero difese più lungamente se non fossero mancate le munizioni.

Vicino a notte si fece ritirata in città. Il Cappellano del Gen. Durando, o come altri assicurano lo stesso Durando avea manifestato, che Carlo Alberto avea presi alle spalle gli Austriaci. La città avea cangiato aspetto, e tutto era giubilo; e le campane suonavano a festa. Poco dopo spari la bella illusione. Verso le ore 23 in Porta Padova una granata ruppe la sala del Cannone che la difendea. Fu subitamente chiesto altro Cannone dell' Artiglieria Svizzera, ma non venne sì prestamente che gl'inimici non si accorgessero essere stato rotto il nostro, e perciò tentarono assaltare la città da quel lato spingendosi innanzi con un reggimento di Tirolesi. Difendeano la porta soli 80 Civici della 6 Compagnia del 1 battaglione Cap. Sansoni. Dopo fatte sei, o sette scariche di moschetto saltarono dalle barricate, e respinsero gl' inimici alla bajonetta. Uccisero 35, o 40 uomini, due Maggiori, ed un Colonnello. Il nostro del Grande ebbe quasi troncato il capo da un pezzo di una bomba.

Verso le ore 23 e 1/2 sventolava nel Campanile della Piazza la bandiera bianca. Si fece un qualche tumulto perchè vi si riponessero le due rosse bandiere, e vi furono riposte. Allora il bombardamento raddoppiossi, e fatto senno dai più ardenti si conobbe la ragione del Gen. Durando che chiedea di patteggiare con gl' inimici. Nella mattina seppesi essersi fatta onorevole capitolazione. Uscire con armi, bagagli, ed onori militari, ma dover passare il Po, e non riprendere le armi contro l' Austria se non dopo 3 mesi. — Nella mattina dell' 11 circa le 12 antimeridiane partirono le nostre truppe. Vedemmo in città alcuni Ufficiali Austriaci, il Gen. d' Aspre, ed un tale uomaccone che ci si disse Radetzki. Passammo vicino a molti plotoni di nemici. Non possiamo lamentarci di loro; qualcuno insultò con vili parole, ma molti lodarono il valore col quale in mezzo alle battaglie, in numero tanto inferiore alle forze nemiche, loro resistemmo gagliardamente. Dimani andremo a Este. Gl' inimici ora bombardano Padova, e Treviso. Si aspetta sempre Carlo Alberto, e questo non giunge mai.

ESTE 12 Giugno

Eccovi finalmente notizie. La città italianissima di Vicenza difesa con tutto il valore Italiano il giorno 10 corr. ha dovuto capitolare col nemico e cederli questa gemma d'Italia . . . Non vi dirò che 10,000 uomini combatterono contro 30,000 armati. Con soli 50 pezzi di artiglieria dovevamo difendere l'immenso terreno fra il Monte Berico e la città contro 100 e più pezzi di grossa artiglieria nemica. Le palle di cannone, le mitraglie e razzi incendiarii d'ogni nome, e le bombe orribili scendevano sulle contrade, sui palazzi del grande e sulle case del povero in un modo da esigere tutta la fermezza possibile nei difensori.

L' attacco incominciò alle 3 e 1/2 antimeridiane del giorno 10, durò fino alle 8 e 1/2 della sera. Allora perduta la posizione di Monte Berico, il Comitato e Du-

rando pensarono a Capitolare, ed alle 3 1/2 della notte seguente si concluse. La Legione Romana ha difeso con un valore da eroi una posizione chiamata Porta Padova dietro una lunga estensione di barricate che vi sarebbero volute più migliaia di persone per sostenerle contro la mitraglia ed i proiettili di ogni sorta, e durante tutto il combattimento non ha fatto avanzare di un palmo il nemico.

In una di queste barricate fui ferito sotto l'occhio sinistro.

Domani da Rovigo vi darò più distese notizie. Intanto Roma e l'Italia dovrà piangere la morte di molti valorosi fra i quali il mio Colonnello Natale Del Grande sventrato da un razzo. Io più di tutti lo piango poichè fu un vero secondo padre per me e mi amava immensamente. Noi siamo obbligati dalla Capitolazione d'astenerci di combattere contro gli austriaci per tre mesi e ripassare il Po. Siamo sortiti da Vicenza con l'ammirazione de' nostri nemici avendo loro promesso di farli di più a tre mesi non solo ammirati ma confusi e dispersi. Ci hanno lasciato tutte le armi. Il solo cannone il Pio IX fu perduto: ma Pio IX ne farà tanti altri fino a che siano bastanti a cacciare lo straniero d'Italia.

Di qui si sente un gran cannoneggiamento e si dice Carlo Alberto sotto Vicenza. Dio faccia che egli vendichi i santi martiri di quella fatale giornata. Galletti si è portato molto bene, ed io lo stimo moltissimo. Dite a Roma da mia parte che non vi è stato un solo uomo di questa santa Legione che abbia disonorato il santo suo nome.

Addio

ERCOLE MORELLI Maggiore

FERRARA 12 Giugno.

Momenti fa (ore 11 1/2 pom) sono giunti da Este Bergandi, Grossi, e Nichisoli, i quali asseriscono che le Truppe Piemontesi abbiano attaccato gli Austriaci a Vicenza, e ne li abbiano sloggiati. Un Cacciatore a Cavallo arriva in questo punto al Castello recando la conferma della notizia, e dicendo che crede lo stesso Carlo Alberto entrato in Vicenza. Spero che tutto ciò si verifichi.

NAPOLI 12 Giugno.

Non ti scrivo nuove di Napoli, perchè le hai dagli altri giornali italiani che non si stampano in Napoli! Qui l'assedio della città dura con tutte le violenze della forza: però nulla si osa stampare dell'insurrezione delle Calabrie, e appena qualche giornale leva la voce contro il Ministero. Io sono desideroso di tue notizie: intanto mi perdonerai che io mi volga alla tua amicizia per pregarti, quanto so e posso, a fare che su tutti i giornali di Roma, di Bologna e di altre città dello Stato sia pubblicata la dichiarazione che qui ti mando e la quale interessa non solo me, ma uomini, quale un Troya e un Baldacchini.

Già si sa che Carlo Troya, Saverio Baldacchini, Achille Rossi, Camillo Caracciolo, Ruggiero Bonghi fondarono in Napoli il giornale *il Tempo*, libero, indipendente, senza verun compenso di loro fatiche altro che quello di procacciare il consolidamento della libertà costituzionale in questa non ultima parte d'Italia. L'opera loro fu lodata dai buoni; e con gran pena di tutti il Comitato di Direzione formato dai cinque si disciolse nei primi giorni dell'ultimo aprile, quando essendo assenti da Napoli i due più giovani Caracciolo e Bonghi, salito il Troya a Presidente del Consiglio de' Ministri, il Baldacchini eletto Deputato, e il Rossi chiamato a Capo del Ripartimento d'istruzione pubblica, non era possibile ad essi di continuare l'impresa. Fu allora il giornale lasciato in mano di chi tirava avanti a pubblicarlo com'ei poteva meglio. Costui dopo il terribile giorno del 15 maggio non potendo più tenere il giornale sotto le minacce dell'assedio, in cui tuttora è tenuta la città, ne fe' cessione ad un Francese, il signor Thomas d'Agiout, il quale sollecitava di avere per certo prezzo la proprietà di quel periodico. La cessione fu fatta: ma certo il cedente doveva ignorare le ascose trame del cessionario! Il quale aveva avuto incarico segreto dal Governo di comperare quel giornale; e per un premio di Ducati undicimila sborsato dal Governo stesso doveva vendere la libertà e indipendenza di esso giornale. Si è sperato così gittar forse un'ombra sulla fama di coloro che già componevano il Comitato di Direzione del *Tempo*? Vano e stolto disegno! La protesta dei liberi uomini suona da per tutto: ed è mestieri che tutta Italia conosca, che il venale prezzolato redattore del *Tempo*; (il quale ha avuto la cessione del giornale non già dal Comitato di Direzione disciolto da circa due mesi, ma da chi altro ha fatto il baratto!) è un Francese, il signor Aug. Thomas d'Agiout, il quale tradisce l'Italia dettando i suoi compri articoli in francese a poveri traduttori. E questo è ora il giornale napoletano del *Tempo*!!!

NOTIZIE ITALIANE

NOTIZIE DI VICENZA

Il valor delle truppe Pontificie in Vicenza non ha mancato a se stesso. Dalle prime ore del giorno dieci fino alle sei pomeridiane respinse un fuoco vivissimo di 30 e più mille moschetti di 103 cannoni nemici, e di molti mortari, e ratchetle.

Circondato però il posto della Madonna da colonne sempre crescenti, la forza dei loro attacchi più volte ripetuti riuscì a smontare i pezzi che vi erano stati sopra apposti a difesa della posizione dominante la Città. Gli Svizzeri e molte compagnie di volontari che la guardavano in numero però sproporzionatamente minore dei nemici furono costretti a ritirarsi, mentre la rimanente guarnigione sosteneva con eroica bravura incessanti assalti alle barricate ed alle mura.

Tutte furono difese, nessuna perdita. Persisteva ancora la lotta, le bombe e i razzi che piovevano fitti specialmente da porta S. Croce si salutavano col grido Viva PIO IX, quando si vide inalberare la bandiera bianca per chiedere una capitolazione.

Le truppe si mostrarono non che renitenti, assolutamente recalcitranti a qualunque patto; vollero che alla bandiera bianca si sostituisse la rossa, offrendosi pronte tutte, ed i Svizzeri per primi di correre sul nemico alla baionetta. Alle ore sette furono riprese le ostilità rimaste sospese per un'ora.

La inutilità di un'ulteriore resistenza prevalse sull'animo del Generale, e si aprirono trattative di capitolazione onorevolissima per l'armata, la quale sortì da Vicenza jeri giorno 11, con tutti gli onori militari, armi, e bagagli, dirigendosi per le vie d'Este e Rovigo.

Furono assicurate le sostanze e le vite di tutti gli abitanti.

Non poche perdite abbiamo a deplorare. Le maggiori sono nei due reggimenti Svizzeri.

I Bersaglieri del Po mantennero ed accrebbero la riputazione di valore già acquistata nei precedenti fatti.

PADOVA 12 Giugno, ore 1 pom.

Cittadini!

Vicenza ha capitolato dopo una difesa valorosa.

Gli eventi della Guerra non si misurano troppo facilmente: Milano ha resistito per cinque giorni.

L'onore d'Italia, l'onore di questa Città sta nel vostro spirito, nella vostra difesa.

Il nemico ci può attaccare da un momento all'altro: Voi dovete sostenerlo in mezzo a mura di già bene guernite: Voi dovete decidervi.

Il Comitato nel prendere il suo partito si rivolge a Voi: egli è devoto alla vostra volontà, e appoggia sicuro sul valore del Colonnello Cav. *Bastolucci*, che si dichiara determinato a non cedere finchè v'abbiano mezzi di difesa.

IL COMITATO

Meneghini - Leoni - Cotta - Zambelli - Gradonigo - Cavalli - Griitti

Il Vice Segr. *MAGAROTTO*

Quattro persone uscite da Mantova dicono d'aver personalmente veduti i Toscani e i Napoletani fatti prigionieri nel 29 in numero di ben 1030, con più di 70 Ufficiali, dei quali 12 soltanto feriti. Il Municipio prende cura del mantenimento di que' nostri infelici, ed i cittadini con tanta premura si prestarono a dar biancherie e quant'altro loro abbisognava, che l'austriaco stimò bene di segregarli e torli alla pietà fraterna. Ora non vi sono in Mantova che i soli Ufficiali Toscani e Napoletani alloggiati nelle sale del teatro vecchio: i soldati furono via condotti da *Radetzky*.

Un dispaccio da Bassano annuncia come i montanari di S. Nazario diedero agli austriaci una bella lezione allorchè vi passavano, venendo da Solagna.

Essi montanari lasciarono loro da prima libero il passaggio, ed allorchè furono alla metà della montagna, fecero scoppiare la preparata mina, la quale fece perdere all'inimico 380 uomini fra morti e feriti, schiacciati dai sassi, ed annegati nel Brenta, ove molti di questi si gettarono per tentar di salvarsi. Fra questi ultimi si ritrovarono nelle vicinanze di Bassano due Ufficiali ed un Capitano di qualche conto, dacchè recatolo a Bassano, tutte le truppe ivi trovantisì riverenti il baciarono fra il pianto; il suo nome non è ancora conosciuto.

PISA.

A soddisfare l'ansioso desiderio di quanti esultarono all'annuncio che la preziosa vita di Montanelli era conservata alla Patria, rechiamo una parte della lettera scritta da suo proprio pugno dallo Spedale di Mantova.

MANTOVA, 31 Maggio.

Ti scrivo due righe per farti sapere che sono vivo. Ho una ferita alla clavicola del braccio sinistro. Ma per quanto mi dicono i Chirurghi, l'osso non è impegnato e non c'è nessun pericolo. Vi è stato poi il gran vantaggio che la palla è uscita. Se vi fosse modo di far sapere a mio Padre che son prigioniero ma non ferito te ne sarei grato. Il povero Pietro Parra mi morì accanto. Io presi il suo fucile perchè avevo finito i fulminanti della mia carabina, e mentre lo caricavo fui ferito.

Fui portato da *Famici* nella casa accanto alla quale combattevo e dopo pochi minuti tanto io quanto gli altri tre che erano il Dott. *Morandini* di Massa, il Sergente *Menichetti* e un *Colandini* credo di Livorno fummo fatti prigionieri. Essendo stato portato allo Spedale sono stato separato da questi tre giovani, ma sarebbe bene far sapere alle loro famiglie che sono sani e salvi. Siamo trattati benissimo. Io come Ufficiale ho una stanza distinta dove mi trovo col Capitano *Araldi* di Modena e con un altro Toscano.

Computo delle truppe austriache mandate in Italia, secondo un giornale tedesco.

Dal 15 marzo sino al giorno d'oggi, il governo mandò in Italia 44 battaglioni, 14 squadroni di cavalleria, 80 pezzi di cannone e molte batterie fornite di razzi alla congrève: il numero dei soldati sotto gli ordini del generale *Radetzky*, del generale *Nugent* e il corpo di riserva del *feld-maresciallo* *Luogotenente* *Welden*, non considerate, le guarnigioni dell'Istria, è di 100,000 uomini.

MILANO, 10 Giugno.

Il progetto della legge Elettorale per la Costituente già venne pubblicato dalla Commissione a ciò deputata con atto in data 9 Maggio scorso.

GENOVA, 12 Giugno.

Giunse in questo momento (5 1/2 antimerid.) una staffetta proveniente della Lunigiana. Reca dispacci diretti a S. E. il Governatore: in essi varii villaggi della Lunigiana volendo immediatamente aggregarsi al Regno dell'Alta Italia, domandano istruzioni.

Pare che il Governo Toscano, dopo la tornata del nostro Parlamento, del 7 corrente, abbia pensato a far cessare in quella provincia lo stato di cose contrarie alle libere manifestazioni del volere dei popoli.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 7 Giugno. — Il sig. *Cremieux* ministro della Giustizia ha inviato la sua demissione di ministro alla Commissione del potere esecutivo.

— La demissione del signor *Giulio Favre* come segretario del ministero degli affari esteri è accettata.

— La nomina del signor *Bethmont* al ministero della Giustizia è stata annunziata all'Assemblea Nazionale. I sigg. *Portalis* e *Landrin* riprendono il loro posto di procurator generale e procurator della Repubblica.

— Si conferma l'elezione de' Deputati pel dipartimento della Senna inferiore. Sono i sigg. *Loyer*, *Carlo Dupin*, e *Thiers* che ha ottenuto più di 41 mila voti

Si apparecchia in Parigi dagli operai un convito, la cui spesa sarà di cinque soldi per ciascuno. I poverelli rinfacciano per tal modo ai ricchi i loro inestimabili pranzi che valgono sostanze intere di molte famiglie. I presidenti dei circoli, le corporazioni degli operai, le deputazioni dell'esercito e delle officine nazionali sono invitati ad accogliere e registrare le sottoscrizioni, donde vengano, e a versare il danaro nella cassa del Comitato centrale. — Altro avviso dirà il luogo e l'ora in cui avrà luogo il convito. — Dicesi che è pensiero di chi l'ha proposto di farne un adunanza politica, la quale giudichi il merito delle elezioni, che stanno per effettuarsi —

Ecco l'invito:

« Figliuoli della Repubblica: »

Povera è la madre nostra, perchè i principi e il loro servidome s'impinguarono delle sue carni. Ma noi siamo ricchi d'amore fraterno; non poterono i re svelerlo dai nostri cuori.

Fratelli! I vassalli de' re stanno ancora contro noi; ordiniamo le nostre schiere, e raccogliamoci in comunanza fraterna davanti a Dio, giudice delle nostre coscienze.

Ricca di verdura è la terra, e al convito del popolo farà molle seggio l'erba dei campi.

Non fate inutile dispendio o fratelli! — Pel pasto d'un operaio, cinque soldi e non più. — Tanto ci consente la gente ricca! Pensate che la Repubblica vuol saldare il debito del fallimento fatto dai re; — noi spenderemo dunque cinque soldi per uno.

Quale operaio non vorrà entrar partecipe co' suoi fratelli del fraterno convito? — Creature del lavoro, eguali di pazienza e di virtù, affratelliamoci.

Pieni di fede nell'avvenire, siamo degni quanto devoti. Una sola voce dee intendere l'Eterno; un solo voto delle nostre anime: un solo grido d'affetto, d'amore umano.

GERMANIA

— A Vienna le notizie del 5 denunciano un nuovo subbuglio; pare prodotto dalla nuova della battaglia di Goito. Vogliono l'Imperatore.

BERLINO 4 Giugno. Il Ministero ha pubblicato una lettera del principe di Prussia al Re suo fratello in data di Brusselas 30 maggio con cui l'Erede presuntivo annunzia il suo arrivo sul continente, e dichiara la sua adesione all'opera Costituzionale che sulle basi poste da Sua Maestà si sta compiendo nel Regno.

— Più di 20,000 persone, — il corpo degli studenti, la Società d'artigiani, i delegati di quasi tutte le Compagnie della Guardia Nazionale hanno fatto una solenne processione sulle tombe dei morti sulle barricate nei giorni di marzo. La grandiosa festa fu senza disordini.

SVIZZERA

BERNA 9 Giugno. Il Direttorio eleggeva ieri due commissari, i quali a tenore del decreto della Dieta, si recheranno a Napoli per procedere ad un'inchiesta circa la parte che ebbero le truppe svizzere al luttuoso avvenimento del 15 maggio. Gli eletti sono i sigg. *Francoini* consigliere di Stato del Ticino, e *Collin* controllore di finanza a Berna.

— Si annuncia, aver *Ochsenbein* proposto al Consiglio esecutivo di chiedere al Gran Consiglio l'abrogazione delle capitolazioni con Napoli, mettendo a carico del Cantone il soldo, e le pensioni dovute dal re. — Il Consiglio esecutivo trasmettendo la proposta alle direzioni militare e di finanza, per essere esaminata sotto il punto di vista finanziaria, ha incaricato i sopraccitati commissari federali di un'inchiesta speciale per quanto riguarda il reggimento Bernese.

M. PINTO, L. SPINA, *Directori*
Direzione nel Palazzo Buonaparte al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

FULIGNO 3 GIUGNO

Un grido d'indignazione s'alzò per tutta Italia contro que' vigliacchi che, sul campo di battaglia al tuono del cannone di Cornuda, disertarono le poste bandiere. Nè certo l'onore nazionale, il sacro dovere di cacciare lo straniero da questo suolo, poteano starsi cheti alla viltà di coloro che spontanei e volentieri aveano già dato il loro braccio per sostenere la santa causa italiana. Ma chi vorrà per mai nel novero di que' sciagurati colui, il quale non ostante la sua mal ferma salute volle coraggiosamente avventurarsi alle fatiche della guerra, e che non poté nemmeno (soprapreso da violenza di morbo) aver la consolazione di baciare la sacra terra Lombarda? Certo niuno. E questa Roma, che vide partire tanto eletto fiore de' suoi cittadini, compiansi que' pochi generosissimi, che inusitate fatiche fece più manif sta la fralezza della loro sanità, e dovettero a malincuore ripatriare. Tra costoro è appunto il giovane *Demetrio Guerrieri* di Fabriano, che partitosi dal suolo nativo con eletta di prodi per combattere il comune nemico, non sì tosto giunse in Imola cadde infermo. I certificati del dottor *De Dominicis*, che Roma apprezza come valente medico e come caldissimo propugnatore della causa italiana, affermano che stante un'infiammazione dell'uretra ed ingorgo delle glandole inguinali... si richiede pel medesimo una diligente cura e l'allontanamento di tutti gli esercizi militari fino a guarigione compiuta (17 febbrajo). Il seguente è il pol' stimato dal medesimo ufficiale sanitario civico necessario ed utile di recarsi (il Guerrieri) prontamente a Bologna per sfruttare dei mezzi di cura opportuni e bene ordinati di quella città. Il professore *Francesco Petrazzi* di Bologna, riconoscendo la gravità della malattia, in un suo estratto del 26 aprile dice, che il Guerrieri ad ottenere sicura guarigione gli fidi d'uso praticare tal metodo di cura che non può compiersi in breve tempo e non si lega colla vita disagiata militare e del campo. A questo segue il congedo così concepito. — Bologna 26 aprile 1848. — « Si certifica che il milit. te *Demetrio Guerrieri* sergente ha avuto sempre buona condotta, e pressato da motivi di salute, ha dovuto chiedere il congedo che gli è stato accordato. — Il comandante del 1. Battaglione della Legione Romana, Tenente *Colonnello B. Galletti*.

Ritornato egli in patria, il sig. dottor *G. Rossetti* in data del 24 maggio asserisce che non è per anco guarito. Or bene egli è questo un cittadino da marciare colle note di disertore dalle italiane bandiere, di vile, e di traditore? A noi par certissimo che no: egli non fuggì dal campo, non fu atterrito dal cannone e dalle bajonette croate, ma un indomabile malattia, essercitata dalla vita militare, e dalla stagione gli impedirono anzi di vedere la faccia del nemico.

Non dubitiamo che l'autorità governativa di Fabriano, a cui ha egli presentato le carte testè ricordate, voglia pigliare a difendere e proteggere contro qualunque sinistro questo cittadino, anzi teniamo per fermo che la generosa popolazione di quella industriale città vorrà, ben conosciuta la cosa, ridonare la sua stima al Guerrieri. Siamo poi certi che, ottenuta appena la completa guarigione, volerà sul campo di battaglia a mostrar sempre più col fatto, che vuole davvero l'Italia sgombra dallo straniero.

ALBANO

Mentre uomini dotati di retto sentire e di caldi sentimenti patrij si occupano con tutta buona fede ed energia a promuovere sempre più i legami di concordia e di pace fra popoli e cittadini del Collegio elettorale di Albano, ed in tal modo fraternizzare con armonia in un convito già stabilito con molteplici firme, pur tuttavia in alcuni periodici si stampano articoli anonimi originati nel bujo delle mene e dei raggiri, facendo travedere il loro animo proclive a spandere discordie ed inimicizie perchè seguaci del disordine e fautori sempre di municipalismo. Noi sottoscritti invytiamo a nome dei nostri buoni Cittadini tutti gli uomini di buon senso e della classe degli intelligenti ad unirsi con noi a condannare questi animi vili al disprezzo ed alla ignominia, unico compenso dei nemici dell'ordine.

ERMENEGILDO GIORNI
AUGUSTO MILLINGEN